



Camminando per Trento, tra Cesare Battisti e i ricordi del 1968

Descrizione

Se non avete visitato Trento, fatelo. Trento è una bella città che merita una bella occhiata, con calma. Se si arriva in mattinata ci si può fermare a Piedicastello e salire sul Doss Trento. Grande monumento a Cesare Battisti. Al di là della retorica fascista, uno pensa subito a Cesare Battisti e Cesare Battisti. Salendo, la città si svela, sotto, verso est. E poi il Museo degli Alpini. E anche le due Gallerie dove casualmente ho visto due bellissime mostre: la prima sui trentini combattenti in Galizia (loro, ragazzi nati sulle montagne più belle del mondo, spediti a combattere, nelle pianure sterminate a fangose oltre i Monti Scarpazi); la seconda, sull'alluvione del 1966. Se arriva l'ora di pranzo, tranquilli. Proprio sotto il Doss Trento ci sono due trattorie. Una perfino stellata. Quindi io prediligo l'altra. Cucina casalinga, saporita, semplice, di stagione. Mi piace mangiare dove si mangia come nelle case in cui si mangia bene: la cucina della nonna Annetta, poi tramandata a mia mamma, Daria, dalla quale ho cercato fin da ragazzino di prendere.

Passeggiata nelle belle vie del Centro, Gir al Sass. Piazza Duomo, la casa di Cesare Battisti un po' lasciata andare l'ultima volta che son passato. Penso alla retorica fascista. Penso anche al Duce e alla volontà di fare di Battisti un simbolo del regime. Propaganda. Mi viene in mente quella lettera secca di Ernestina Bittanti Battisti, la vedova, donna di grande cultura e giornalista coraggiosa: un pugno sul naso al Duce.

Dietro l'angolo ci sarebbe l'Università ma andiamo in direzione opposta, quattro passi su verso il Castello del Buonconsiglio. Fucina della storia dell'Europa Moderna. Fucina di strangelapreti, stando alla tradizione. Nel cortile le celle dei condannati a morte, Fabio Filzi, Damiano Chiesa (roveretani, ci torneremo) e lui, Cesare Battisti. Il luogo dell'esecuzione. Orrore. Offeso in quell'abito civile a quadrettoni fuori taglia. E poi quella impiccagione strana, per noi, abituati ai film western, forche o ramo d'albero, poveri corpi che penzolano nel vuoto e pensiero a tutti morimmo a stento. No. Una specie di asse, piedi a pochi centimetri da terra. Due laccetti. Boia che sorride. Faccia da birraio. Baffuto e pingue, come la sua bombetta. Tutti soddisfatti.

Catturato a nord del Pasubio e tradotto subito a Trento nei giorni della coda lunga della spedizione di primavera (che, con un po' di coda di paglia abbiamo chiamato spedizione

punitivaâ€•). Oggi quella cima si chiama Corno Battisti. Prigioniero esibito per le strade. Processato in modo rapido. Efficiente. Implacabile. Giustizia esibita. Morte ostentata. Magia della macchina fotografica, notizia diffusa in un baleno. Ma Ã” un boomerang che provoca indignazione, come mezzo secolo dopo la foto del â€œCheâ€• su quel tavolo di lavanderia.

Brutti pensieri. Brutti. Che brutti. Che non se ne vanno neppure alla Cantinotta, dove, stando a quel che si legge, i due splendidi artefici del â€™68 trentino (la testa fine, Marco Boato e lâ€™impeto creativo, Mauro Rostagno) giocavano alla â€œmorraâ€• bevendo Teroldego con Bruno Kessler, democristiano che tanto aveva fatto per lâ€™istituzione della facoltÃ di Sociologia (â€œaverneâ€• democristiani cosÃ¬, vien da dire). Curiosa storia quella del rapporto tra la silenziosa, austera e quasi un poâ€™ impettita CittÃ e la colorata e chiassosa presenza degli studenti confluiti a â€œsperimentare lâ€™esperimentoâ€• di Sociologia a Trento. Capelli lunghi e rivoluzione. Tette al vento ed emancipazione. Non câ€™Ã” rivoluzione senza emancipazione. Chiaro no?

Si dice che la cittÃ fosse rimasta piacevolmente sorpresa dal loro sbadilare fango in quel novembre del â€™66. Poi si Ã” imbronciata con loro il 4-11-68 per la protesta e provocazione a guastar la festa del cinquantennale della Vittoria. Arrivano i soldi per lâ€™Auditorium, 600.000 milioni di lire col Presidente Saragat. E loro, gli studenti, diffondono quel volantino in cui su per giÃ¹ (vado a memoria) scrivono â€œ600.000 milioni di lire per 600 posti di 600 borghesi che canteranno il requiem per 600.000 mila proletari morti al fronteâ€•. Eppure non faceva una piega. Ma Ã” finita a calcinulo. Gli alpini, si racconta, han preso a calcinulo gli studenti. Avevano ragione tutti e due, mi pare. Solo che non si sono spiegati, mi pare. Ã” mancato lâ€™incontro. O forse mi sono troppo simpatici gli alpini e mi sento troppo vicino agli studenti. Ã” finita un po’ â€œa schifioâ€•, per dirla con Giampaolo Zancan. Ã” finita con quella scritta sul muro â€œputane e capeloni andÃ” viaâ€•.

Claudio Zucchellini

Leggi qui le prime due puntate di *Storia e storie camminando lungo il fronte, dal Tonale al Carso*:

[Prima che â€œTonaleâ€• sia solo un Suv](#)

[La â€œGuera Grandaâ€•, si moriva di fame e di crepacuore](#)

CATEGORY

1. Memorie

POST TAG

1. blog
2. invidia
3. storia e storie

Categoria

1. Memorie

Tag

1. blog

- 2. invidia
- 3. storia e storie

Data di creazione

29/05/2019

Autore

zucchellini

default watermark